

# RIVISTA LITURGICA

TRIMESTRALE PER LA FORMAZIONE LITURGICA

*fondata nel 1914 dall'abbazia benedettina di Finalpia*

αϠω

Quinta serie

anno CIV

fascicolo 4

ottobre-dicembre 2017

## Il sacramento della Penitenza. Esperienze e prospettive

Monastero  
S. Giustina



Comunità  
di Camaldoli



# RIVISTA LITURGICA

anno CIV ♦ quinta serie ♦ n.4 ♦ ottobre-dicembre 2017

ISSN 0035-6956

**Abbazia S. Giustina**  
35123 Padova

**Edizioni Camaldoli**  
Loc. Camaldoli, 14  
52014 Camaldoli (AR)

**Abbazia S. Maria**  
17024 Finalpia (SV)

**DIRETTORE:** Gianni Cavagnoli

Via Fatebenefratelli 2/A – 26100 Cremona (CR) – direttore@rivistaliturgica.it

**REDATTORE:** Matteo Ferrari OSB Cam (Rappresentante delle Edizioni Camaldoli)

Loc. Camaldoli, 14 – 52014 Camaldoli (AR)  
redattore@rivistaliturgica.it

**CONSIGLIO DI DIREZIONE:**

Giorgio Bonaccorso (Rappresentante del Monastero di S. Giustina); Luigi Girardi;  
Elena Massimi

**CONSIGLIO DI REDAZIONE:**

Morena Baldacci; Goffredo Boselli; Christian Gabrieli; Andrea Grillo; Francesco Pieri;  
Roberto Tagliaferri; Paolo Tomatis; Valeria Trapani; Norberto Valli

**UFFICIO ABBONAMENTI:**

«Edizioni Camaldoli» ♦ Loc. Camaldoli, 14 ♦ 52014 Camaldoli (AR) ♦  
tel. +39 0575 556013 (dal lunedì al venerdì: 8, 30 – 12, 30 e 14, 30 – 18, 30) ♦  
fax +39 0575 556001 ♦ e-mail: rivistaliturgica@camaldoli.it – edizioni@camaldoli.it

**ABBONAMENTO A «RIVISTA LITURGICA» ANNO 2018**

Italia (4 volumi) € 60, 00 ♦ Un volume (anche arretrato) € 25, 00  
Estero (4 volumi) € 80, 00 ♦ Un volume (anche arretrato) € 25, 00

Per richiedere i singoli fascicoli contattare l'ufficio abbonamenti

- CCP n°1029162243  
Intestazione: Casa Gen. Congr. Eremiti Camaldolesi – Rivista Liturgica
- Bonifico bancario: IT 63 X 07601 14100 001029162243 (Banco Posta)  
codice BIC SWIFT: BPPITRRXXX
- è possibile effettuare pagamento con CARTA DI CREDITO dal sito [www.rivistaliturgica.it](http://www.rivistaliturgica.it)

Direttore responsabile: Osvaldo Forlani OSB Cam  
Autorizzazione del Tribunale di Savona n. 125 del 6/7/1956

Poste Italiane Spa Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1 – CN/RN

**Stampa Pazzini Stampatore Editore**

via Statale Marecchia, 67 – 47827 Villa Verucchio – Rimini  
Tel. +39 0541 670 132 – Fax +39 0541 670 174 – pazzini@pazzineditore.it

**[www.rivistaliturgica.it](http://www.rivistaliturgica.it)**

*Editoriale* pp. 5-9

**STUDI**

PIER PAOLO CASPANI  
La penitenza: sacramento normale o eccezionale? pp. 11-19

NORBERTO VALLI  
Il sacramento della penitenza: la prassi celebrativa a confronto con il rituale pp. 23-44

FRANCESCO PIERI  
La prassi penitenziale nella chiesa antica: i presupposti e gli inizi pp. 45-61

FABIO RUGGIERO  
Questioni penitenziali in Tertulliano cattolico. Il caso dello scritto sulla penitenza pp. 63-78

CLAUDIA MILANI  
«Non v'è cuore piú integro di un cuore spezzato». Penitenza e perdono dei peccati nella tradizione ebraica pp. 79-95

PAWEL ANDRZEJ GAJEWSKI  
Confessione, penitenza e perdono dei peccati nelle chiese evangeliche pp. 97-110

STEFANO PARENTI  
Confessione, penitenza e perdono nelle chiese orientali pp. 111-141

BASILIO PETRÀ  
La questione penitenziale dal Sinodo del 2014 all'*Amoris Laetitia* pp. 145-159

ANDREA GRILLO  
“Tanto da riparare, da disfare, da piangere”. Significati, modelli e sfide del “fare penitenza” pp. 161-181

**NOTE**

ANDREA GRILLO, CHRISTIAN GABRIELI  
Il Motu Proprio *Magnum principium* di papa Francesco. Aspetti teologico-liturgici e canonici pp. 183-203

GIANNI CAVAGNOLI  
La riforma liturgica è irreversibile pp. 205-216



Il presente fascicolo di RL pubblica gli *Atti della 51<sup>a</sup> Settimana Liturgico Pastorale* svoltasi a Camaldoli dal 16 al 21 luglio 2017, sul tema: *Il sacramento della Penitenza. Esperienze e prospettive giubilari*. Le varie relazioni, che si susseguono incalzanti e accattivanti, pur nei loro stringenti interrogativi, possono essere riconnesse ad alcune prospettive di fondo, che le percorrono.

Anzitutto il *rapporto tra la Penitenza e il Battesimo*. La prima, infatti, nella tradizione ecclesiale, viene intesa sia come “Battesimo delle lacrime” (S. Ambrogio, citato nelle *Premesse* al Rito, n. 2), sia come “Battesimo laborioso” (concilio di Trento, Sess. XIV, cap. II). Ciò comporta che “fare penitenza” deve recuperare il primato dei “sacramenti della riconciliazione” – ossia battesimo, cresima ed eucaristia – su quello che oggi è il “sacramento della crisi”, ossia il sacramento della penitenza. Ogni soggetto entra nell’esperienza del “perdono del peccato” lungo la via che lo inizia alla piena partecipazione all’eucaristia domenicale. Da qui la provocatoria prospettiva offerta alla teologia e alla pastorale sacramentale:

«Su questa via il sacramento della penitenza può stare solo eccezionalmente. Ordinariamente lo si incontrerà solo “dopo”, necessariamente quando il soggetto avrà perduto la comunione con Dio e con la Chiesa. *Il sacramento della penitenza deve stare “dopo” e non “prima” rispetto alla prima comunione*. Solo allora, infatti, il soggetto avrà necessità di “essere assolto” e di corrispondere *in corde, in ore, in opere* alla rinnovata parola di perdono per tornare, mediante il sacramento, alla ordinaria esperienza penitenziale, mediata dalla vita battesimale e crismale, che si rinnova nella “comunione eucaristica” del primo giorno dopo il sabato. Struttura iniziatica ed esperienza penitenziale sono esercizio di virtù battesimale, con la penitenza sacramentale *inte-*

sa come “rimedio ad una patologia”, non come “fisiologia ecclesiale”» (A. Grillo).

A questo proposito andrebbe anche “ripensato” il *sacramento della Penitenza in se stesso*, nella sua forma celebrativa attuale. Più volte viene rilevato che in esso non vi è spesso alcuna penitenza (in senso stretto). In altri termini, noi conosciamo una penitenza sacramentale del tutto priva di opere penitenziali. A ragione si evidenzia che con un movimento progressivo e impercettibile, ma le cui conseguenze oggi sono macroscopiche, la pratica del “fare penitenza” si è ridotta alla sola “pratica della confessione”. Questa identificazione, che risulta spesso del tutto ap problematica per gli stessi ministri della Chiesa, è in realtà l’indizio di una seria “crisi della tradizione”.

Il sacramento della penitenza, infatti, non può in nessun modo sostituire quelle azioni e quelle virtù penitenziali che lo anticipano e lo devono seguire. Anzi, potremmo dire che il sacramento è posto al servizio del rinnovarsi di quella conversione battesimale ed eucaristica di cui vive la riconciliazione cristiana.

Allo scopo risulta quanto mai proficua la rivisitazione della prassi celebrativa attuale, alla luce del dettato del Rituale stesso, offerta in particolare dal documentato studio di N. Valli. Certo, in esso si sottolinea che la confessione individuale completa con l’assoluzione, si conferma come l’unico mezzo ordinario, grazie al quale i fedeli si riconciliano con Dio e con la Chiesa. Però la puntuale e aggiornata verifica sottolinea che «la cura per la celebrazione del sacramento della penitenza nelle nostre comunità implica, insieme alle celebrazioni sacramentali, la valorizzazione, non in senso alternativo, bensì complementare, di itinerari penitenziali» (N. Valli).

Di rimando, la legittimità del ricorso al sacramento, oltre alla sua finalità originaria di riaccogliere il battezzato gravemente peccatore, faciliterà non tanto la ricostruzione dell’appartenenza alla Chiesa, quanto l’approfondimento nel cristiano lievemente peccatore della novità battesimale:

«Nell’utilizzo del sacramento – osserva P.P. Caspani nel suo puntuale intervento – si apre uno *spazio di libertà*. Non si valorizza adeguatamente questo spazio scoraggiando il ricorso al sacramento nei casi non strettamente necessari (quelli dove non c’è peccato grave) o dichiarando che in questi casi, poiché non è necessario, il sacramento è insignificante. È invece importante chiedersi a quali condizioni la confessione frequente può contribuire all’edificazione della Chiesa e dei cristiani».

All'orizzonte di questo sacramento sta il riferimento ad alcune tradizioni, che egregiamente illuminano quella liturgica attuale. Anzitutto la tradizione ebraico-rabbinica, che insieme al cristianesimo rappresenta la principale corrente sopravvissuta dalla distruzione del secondo tempio. Partendo dal testo biblico, si evince che l'unico a poter garantire il perdono è Dio stesso. Infatti, l'alleanza tra Dio e il popolo d'Israele implica degli obblighi reciproci, uno dei quali è il perdono divino per le trasgressioni umane. Tale perdono è spesso impetrato da un mediatore. La misericordia viscerale di Dio prevale quindi – per esplicita preghiera del creatore – sulla “misura della giustizia”. Questo dovrebbe significare che Dio sia disposto a perdonare qualsiasi peccato. Se la misericordia di Dio sopravanza quindi sempre la sua giustizia e Dio perdona qualsiasi peccato, si pone però il problema del come possano essere perdonate le trasgressioni commesse nei confronti di un altro essere umano. Ciò implica una straordinaria importanza della responsabilità umana, perché se l'essere umano non si fa carico di chiedere perdono e non si sforza di ristabilire dei rapporti umani equilibrati, neppure Dio può intervenire con la propria misericordia a risolvere i conflitti.

Secondo la tradizione ebraica, tuttavia, non è sufficiente perdonare per le offese subite: occorre anche che l'offeso preghi per il peccatore. Come è noto, a differenza di quanto avviene nel cristianesimo, non esistono sacramenti, dunque neppure sacramenti penitenziali; esiste però un *tempo penitenziale* piuttosto lungo, che nel complesso dura quaranta giorni. Avvalendosi di una poderosa documentazione, si arriva a concludere che

«ciò che per noi è più importante, è il fatto che esista una distinzione radicale tra prescrizione e perdono, poiché la prescrizione è un effetto di legge per cui il reato commesso viene cancellato, senza che il colpevole faccia nulla per chiedere o meritare tale gesto: semplicemente, con il passare del tempo, i reati cadono in prescrizione. Il perdono invece riguarda la relazione tra due individui e secondo la tradizione ebraica necessita di alcune condizioni per essere chiesto e concesso. Dio non può perdonare un peccato commesso contro il prossimo, se lui per primo non ha perdonato. D'altro canto il perdono offerto da Dio è sempre conseguenza del pentimento umano e mai di una grazia arbitraria che agisce indipendentemente dall'uomo: senza una presa di coscienza responsabile delle proprie mancanze, non si può sperare di venire assolti da Dio» (C. Milani).

Anche gli studi di F. Pieri (*La prassi penitenziale nella Chiesa antica: i presupposti e gli inizi*) e di F. Ruggiero (*Questioni penitenziali in Tertulliano cattolico. Il caso dello scritto sulla penitenza*), supportati da interessanti apparati antologici documentativi, completano l'orizzonte della Penitenza nell'epoca patristica, di non facile delineazione, data la scarsità di fonti a disposizione e la disparata situazione delle comunità "delle origini". In ogni caso, le due relazioni forniscono per lo meno una prospettiva con cui leggere pure la prassi dei secoli successivi, concentrata sulla sola confessione "privata".

Restando sempre nell'orizzonte della prassi sacramentale attuale, va segnalato che il fascicolo si avvale ancora di due contributi ecumenici, non privi di interrogativi, dovuti alla mancanza, soprattutto per le Chiese Orientali, di studi davvero affidabili. Pare che la conclusione di P.A. Gajewski, che studia le Chiese evangeliche, risulti davvero emblematica per l'intera pubblicazione:

«L'accesso al sacramento – egli scrive – non è legato a una qualche forma di giurisprudenza umana, bensì collocato nell'ambito della fede. Partendo da questo assunto le Chiese protestanti intendono la disciplina dei sacramenti non come un insieme di norme giuridiche bensì come orientamenti pastorali. Così l'esercizio della disciplina non si riduce a una mera applicazione delle norme bensì si sviluppa come accompagnamento pastorale. La persona che, dopo aver esaminato sé stessa nella propria coscienza e di fronte a Dio, chiede di essere ammessa al battesimo o alla Cena del Signore, non sarà di certo respinta».

Qui si potrebbe rintracciare la chiave di soluzione anche alla dibattuta tematica, in ambito cattolico, relativa alla comunione ai divorziati risposati, collocata più ampiamente nel contesto dell'intera "questione penitenziale" in ambito matrimoniale. Simile tematica viene riassunta nell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia* di papa Francesco (19.3.2016), studiata approfonditamente nell'intervento di B. Petrà. Questi conclude il suo dettato osservando apertamente che l'Esortazione

«lascia totalmente cadere il modello della *via penitenziale* che sembrava prevalere ad un certo momento tra i due sinodi e sceglie di trattare la questione dei divorziati risposati nel contesto del foro interno. Direttamente *Amoris laetitia* non parla di una presenza della comunità in questo cammino di foro interno ma piuttosto sottolinea l'accompagnamento del fedele da parte del pastore; ciò non esclude tuttavia



situazioni di aiuto più ampio anche perché in questa fase al centro non è tanto il pentimento – che tuttavia in generale non può mancare – quanto piuttosto la delineazione dello spazio delle possibilità morali del soggetto e lo sforzo di aiutare il soggetto a prendere una decisione, non la decisione più astrattamente conforme alle regole ma la decisione che attui il bene possibile lungo la *via caritatis*».

Nel presente numero di RL, valutato nel suo complesso, la tematica penitenziale appare vasta e articolata, e non vi è nessuna pretesa di giungere a “soluzioni” sicure che non esistono. I vari interventi, nel loro insieme, mirano piuttosto a lasciare aperta la strada alla ricerca liturgico-teologica, che ha come fondamento la comprensione del sacramento nella sua intrinseca relazione con l’operosità del vivere quotidiano, in quanto comporta necessariamente la dimensione “penitenziale”, e non solo la prassi rituale in se stessa, condensata nella confessione. Infatti,

«i sacramenti non sono premi assegnati in base al merito o alla buona condotta; essi sono doni della Grazia di Dio finalizzati non solo alla salvezza eterna ma anche a rivelare la presenza del Risorto nella realtà di tutti i giorni. Si tratta di un aiuto a chi si sente stanco e deluso, a chi lotta contro le contraddizioni della propria esistenza, a chi si sente lontano da Dio e – di conseguenza – da qualunque Chiesa» (P.A. Gajewski).

*Gianni Cavagnoli*

*Finito di stampare  
nel mese di Marzo 2018  
a Verucchio (fraz. Villa Verucchio)  
presso Pazzini Stampatore Editore*